

Cose di questo mondo

Ecco com'è cambiato il linguaggio. Sul lavoro e con gli altri

Nove svizzeri su dieci sanno una seconda lingua, per lo più l'inglese, ma non benissimo, anche se il 38 per cento delle persone lo utilizza sul lavoro. Fa eccezione la Svizzera italiana, dove il francese supera l'inglese e il tedesco è la lingua straniera più "in voga" sul posto di lavoro. È questa la fotografia scattata dall'Ufficio cantonale di statistica sulle competenze linguistiche degli svizzeri censite nel 2014. Un campione di 10mila persone, rielaborate di recente dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

E l'italiano? Come se la cava? È meno diffuso come seconda lingua nazionale rispetto alle altre e la maggioranza delle persone dichiara di conoscerla solo in modo parziale. "Ecco perché - sottolinea lo studio pubblicato sull'ultima edizione della rivista Dati - si deve ancora fare di più, affinché germanofoni e francofoni abbiano perlomeno minime competenze ricettive della terza lingua nazionale". Il motivo? Tra le ragioni il fatto che non ha statuto ufficiale negli altri cantoni e quindi non viene insegnata a scuola. Le sue competenze, spiega l'Ufficio di statistica, possono risalire alle origini familiari oppure a contatti con la lingua e la cultura italiane durante le vacanze, i soggiorni di studio o sui mass media.

L'italiano si colloca comunque al primo posto tra gli idiomi nazionali nella graduatoria delle lingue che si vorrebbero imparare. Particolare non trascurabile, soltanto un italofono su dieci risiede nella Svizzera italiana. Questo significa che il 58 per cento di chi lo parla non abita in Ticino. Un dato, secondo l'Ufficio di statistica, che si giustifica con le migrazioni.

Se la Svizzera è conosciuta per essere un Paese plurilingue, in realtà così non è. Solo una persona su sei sostiene di conoscere bene un'altra parlata. La si conosce sì, ma approssimativamente. Quanto basta per capirla, insomma. Anche perché, se si conderano le combinazioni linguistiche, nella Svizzera tedesca e francese è l'inglese a farla da padrone, pur essendo lingua principale solo per il 5,1 per cento della popolazione. Non così in Ticino, dove le accoppiate con il tedesco e con il francese sono di gran lunga più numerose. "Segno che - osserva l'Ufficio di statistica - chi parla una lingua di minoranza ha tendenza o necessità maggiore di incorporare nel suo repertorio dapprima le lingue nazionali".

E gli altri lessici? In Svizzera, dopo l'inglese, si parla spagnolo, seguito a una certa distanza dal portoghese. "Quest'ultimo - osserva lo studio - è diffuso soprattutto per merito dell'immigrazione, mentre nel caso dello spagnolo influiscono tanto la componente migratoria, quanto la frequentazione di corsi di lingua".

Rimanendo all'inglese, anche un altro rapporto, eseguito stavolta dalla società internazionale specializzata in formazione linguistica EF, conferma il trend evidenziato dall'Ufficio di statistica. Dopo aver analizzato le competenze di cento Paesi e regioni mondiali, il rapporto pone il nostro Paese al 19esimo posto.

Un ruolo non secondario ce l'ha ovviamente anche lo svizzero-tedesco, il più parlato in Svizzera, che nei cantoni germanofoni è in genere legato alla socializzazione, mentre il tedesco standard è appreso successivamente, per lo più solo a scuola. **an.b.**

L'IMMIGRAZIONE
TRA I LESSICI STRANIERI,
MOLTO UTILIZZATI SONO
ANCHE LO SPAGNOLO
E IL PORTOGHESE PER MERITO
DELL'IMMIGRAZIONE
E DEI CORSI DI FORMAZIONE

**Italiano?
No, parlo
inglese,
tedesco
e francese**

Nelle singole regioni svizzere la seconda lingua più diffusa è quella "britannica"

Tedesco-Inglese
Francese-Inglese
Italiano-Inglese

L'ASSOCIAZIONE/1 Tatiana Crivelli, docente universitaria e vicepresidente del Forum per l'italiano

“La nostra parlata può crescere ancora, ecco cosa si può fare”

No, i risultati sulle competenze degli svizzeri sulla seconda lingua non mi sorprendono, ecco perché come Forum per l'italiano in Svizzera ci impegniamo tutti i giorni per promuovere la nostra lingua". Così dice Tatiana Crivelli, docente di letteratura italiana all'Università di Zurigo e vicepresidente dell'associazione che cerca di diffondere l'idioma di Dante nel Paese. In Svizzera si può e si deve fare di più. Anche perché l'italiano è una lingua nazionale. Eppure sono ancora pochi quelli che la parlano.

"Il primo problema è il rilevamento dei dati - spiega Crivelli -, perché il sistema svizzero della formazione è prettamente cantonale. Non a caso la raccolta di queste informazioni è la nostra priorità". Non una questione di poco conto, visto che quasi la metà dei cantoni tedeschi non offre l'italiano agli studenti dei licei che vorrebbero portarlo come materia di esame per ottenere la maturità.

"Un altro aspetto molto importante - continua Crivelli -

riguarda la collaborazione con lo Stato italiano che in Svizzera offre corsi di lingua e cultura. In questo ambito stiamo lavorando per unire e non disperdere le forze così da canalizzare meglio le forze".

Anche perché dopo essere stati smantellate, queste formazioni oggi stanno tornando a essere importanti anche per l'Italia. "Che potrebbe ad esempio, concentrarsi sui corsi nelle scuole elementari - conclude Crivelli -, così da diffondere la nostra lingua anche là dove oggi ci sono ancora diversi margini di intervento".

L'ASSOCIAZIONE/2 Verio Pini, linguista, ricercatore e nuovo presidente di Coscienza svizzera

“Un ottimo risultato, ormai non siamo più una realtà minoritaria”

Il risultato dell'italiano? Lusinghiero da più punti di vista". Verio Pini, linguista e presidente di Coscienza svizzera, associazione che si impegna per promuovere le diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese, non nasconde la propria soddisfazione. Il motivo? "Pur essendo poco al di sotto dell'inglese, la conoscenza dell'italiano in Svizzera ha fatto passi da gigante: dal milione di persone di alcuni anni fa si è passati oggi a oltre 2,5 milioni".

Ma si può ancora migliorare. "Come ha detto Chiara Simoneschi-Cortesani nel suo ultimo anno di presidenza del Consiglio nazionale - riprende Pini - bisogna sempre lottare a favore dei diritti dei 'parlanti'. Occorre sdoganare l'idea che l'italiano appartiene solo a una comunità minoritaria, quando invece è a tutti gli effetti un idioma molto importante per tutto il Paese".

E pazienza se in cima alle preferenze c'è l'inglese. "Il desiderio degli svizzeri di imparare l'inglese è comprensibile, perché tutti vorrebbero essere

trendy e al tempo stesso essere capaci di utilizzare alcuni termini - prosegue Pini -, eppure le competenze maturate in questa lingua sono più contenute di quello che si vorrebbe far credere".

Tanto più che anche la nostra parlata sembra interessare. "Anche questo dato raccolto dall'indagine sulle competenze linguistiche della popolazione svizzera è lusinghiero - precisa Pini - del resto la nostra è una cultura forte che offre molteplici campi di interesse: dall'arte al design, dalla musica al cibo".

LE IMPRESE Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato

“Quando si fa business oltre Gottardo bisogna farsi capire”

Anche se in Ticino il francese risulta la seconda lingua più conosciuta, è il tedesco a primeggiare sul posto di lavoro. "Un dato confortante - dice Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato del canton Ticino - perché fino all'altro ieri si sosteneva il contrario, mentre il tedesco, lo dico da sempre, è fondamentale nel nostro cantone". Il motivo? "Dipende molto dalle realtà aziendali - spiega Albertoni - ma nella maggioranza dei casi le nostre imprese e i nostri clienti

lavorano con aziende della Svizzera tedesca e farsi capire nel modo giusto, quando si fa business, è fondamentale per restare competitivi".

Albertoni non è insomma così convinto che con l'inglese si possa andare ovunque. Anche in Svizzera. "Ci sono realtà economiche in Ticino che lo usano, ma sono convinto che per fare affari nel nostro Paese il tedesco sia più adatto. Ci sono infatti sfumature che non si prestano all'inglese". Il fatto di sapere più

lessici non è comunque negativo. Anzi. "Non può che fare bene - prosegue Albertoni - tanto nelle aziende, tanto al di fuori, nella vita privata".

Sull'utilità della lingua di Goethe insomma non si discute. "Oltre al fatto che è la più parlata nel nostro Paese - annota Albertoni - non possiamo dimenticare che la Svizzera tedesca rappresenta il 65 per cento della realtà economica nazionale". Quando si tratta di affari, ma non solo, sostiene dunque Albertoni, meglio sfoderare l'idioma nazionale che va per la maggiore.



LA DOCENTE
Tatiana Crivelli, docente universitaria, 54 anni



IL LINGUISTA
Verio Pini, linguista e ricercatore, 67 anni



L'INDUSTRIALE
Luca Albertoni, Camera di commercio, 55 anni